

WEEK END 3/4 APRILE 2004

VITERBO, LA CITTA' DEI PAPI, E LA VISITA DELL'OASI PALUSTRE WWF DI ALVIANO

Testo e foto di Benito Ristori



“Bambini, venite! Qui c'è una rana, una giovane rana, venite a vedere questo piccolo animale che forse non conoscete da vicino e potete anche prendere in mano”.

Con queste parole ho chiamato vicino a me Sabrina e Federico, figli del nostro giovane camperista Roberto Stucchi, perché ai miei piedi, lungo il sentiero dell'oasi, si era acquattata una piccola rana dal bel colore verde e marrone, impaurita dalla nostra presenza, che cercava un passaggio per tornare nello stagno lì vicino; i bambini si sono accovacciati osservando incuriositi da vicino il piccolo animale, poi le abbiamo aperto un varco nella siepe di cannuce ed essa è tornata così dai suoi compagni che gradivano felici al sole. Questo episodio vale bene lo scopo della nostra visita dell'oasi e vuole essere l'emblema del contatto diretto con la natura amica, a noi vicina, ma lontana nella vita quotidiana. Penso che valga la pena riaccostarci ad essa, in tutti i suoi aspetti, per comprendere meglio l'ecosistema in cui viviamo, per

rispettarlo ed amarlo. La nostra escursione è continuata lungo il sentiero-natura che si sviluppa per oltre un chilometro nell'area naturalistica del Parco fluviale del Tevere, ricavata sulla superficie di un invaso del fiume per scopi idroelettrici negli anni 60. Dai numerosi punti di osservazione, dislocati lungo il percorso, protetti da incannucciate per non disturbare la fauna, abbiamo potuto osservare la molteplicità degli uccelli acquatici, sia stanziali che migratori: aironi, garzette, folaghe, germani reali, svasso maggiore, cavaliere d'Italia, e poi, asini e cavalli nel "prato-natura", dove vivono allo stato brado.

La sosta dei nostri 13 camper si è rivelata comoda nel parcheggio di Madonna del Porto, a circa 200 metri dall'ingresso dell'oasi, dove sono attivi un bar e una trattoria-pizzeria, da tenere presente per una specifica gita indirizzata a quelle famiglie di giovani nostri associati che vogliono avvicinare i loro figli al contatto diretto con le manifestazioni della natura.

La giornata precedente era stata dedicata alla visita

della città di Viterbo (*Vetus Urbs*), guidati dalla dott. M. Luisa Botarelli, che per più di quattro ore ha saputo tenere vivo l'interesse di tutti i partecipanti. Abbiamo iniziato la visita da Porta Romana, distante circa 400m dall'area di parcheggio di piazza Romiti, dietro la Questura. Le mura merlate e turrette, aperte da sette porte, e la romanica chiesa di S. Sisto, sono il primo impatto con la città. La chiesa testimonia l'antichità di questo luogo di culto, nato nel IX sec. su un tempio pagano, ampliato nel XII-XIII sec.; colpisce il presbiterio molto rialzato rispetto al piano basilicale, per ragioni costruttive.

Davanti a questa porta avviene l'innalzamento della "Macchina di S. Rosa", alta circa 30 m., per iniziare il suo percorso nelle vie cittadine, sostenuta da decine di "facchini" in costume. Proseguendo su via Cavour, siamo attratti dal profumo di pane fresco ed è subito affollamento nel piccolo panificio per fare rifornimento e per gustare la pizza scrocchiarella, calda calda. Sostiamo di fronte alla "Casa Poscia" che ci viene illustrata come esempio di casa viterbese del '300 che si caratterizza per il "profferlo", tipica scala esterna poggiate su un arco pensile. Ed eccoci in piazza della Fontana Grande del '200, la più famosa della città; ha vasca a croce greca da cui si stacca uno stelo reggente due tazze sovrapposte e terminante con un pinnacolo.

Raggiungiamo, quindi, piazza del Plebiscito, centro della vita civile dal XIII sec.; la circondano il palazzo del Podestà con l'alta torre dell'orologio, il fronteggiante palazzo della Prefettura, ristrutturato nel '700, entrambi ornati in angolo da colonne con il leone stemma di Viterbo, il palazzo dei Priori, oggi sede del Comune, dal bel prospetto quattrocentesco, a portico su colonne e finestre crociate, che racchiude un cortile con bella vista sulla valle di Faul; all'interno la sala regìa riccamente affrescata.

Proseguendo, arriviamo nella piazza del palazzo dei Papi e della Cattedrale. Il palazzo è il monumento più noto della città; fu eretto fra il 1255 e il 1267, come dimora dei Pontefici ed è il più significativo dell'architettura gotica viterbese; fu sede di animati e drammatici conclavi, uno vi durò tre anni! (1268-71).

Volgendo intorno lo sguardo, suscita ammirazione la loggia ad arcate intrecciate a formare un elegante traforo, sostenute da esili colonnine binate e ornate da stemmi e rilievi nelle cornici e nell'attico. La Cattedrale

di S. Lorenzo è duomo romanico del XII sec., è affiancata dal campanile trecentesco di stile gotico - toscano; l'interno è a tre navate su colonne monolitiche di peperino dai bei capitelli, soffitto a capriate e pavimento cosmatesco, la facciata è rinascimentale. Da ultimo visitiamo il quartiere S. Pellegrino, che è la cittadella nella città, uno dei primi nuclei medievali, gelosamente custodito, con il suo dedalo di viuzze, movimentato da balconi, torri, profferli, cavalcavia. Il quartiere ha il suo centro nella piazzetta della chiesa di S. Pellegrino, autentico gioiello di architettura medievale, cui fa da contorno il palazzo degli



Alessandri, residenza duecentesca con balcone che continua sotto un arcone ribassato. In fondo a via S. Pellegrino c'è il museo della "Macchina di S. Rosa" che racconta con cimeli, documenti e fotografie la celebre festa della santa viterbese vissuta nella prima metà del '200.

La nostra visita della città volge ormai al termine, pur consapevoli che tanto altro ci sarebbe da vedere, ma la ristrettezza del tempo e la comprensibile stanchezza mentale ci consigliano di ritirarci nei nostri camper. Infine, sento di dover rivolgere un ringraziamento ai soci ASSOCAMPI per l'interesse che dimostrano per questo tipo di gite, interesse che mi stimola a proseguire in simili iniziative. ■